

Primo febbraio 2008. A Bregenz, ridente cittadina austriaca e capitale del Voralberg adagiata sulle rive del lago di Costanza, ci si va di solito per ragioni musicali, ovvero per il Bregenzer Festspiele e la sua piattaforma palcoscenico flottante sulle placide acque lacustri. Ma ci voleva quel matto straordinario di Maurizio Cattelan a farcene scoprire altre facce, altre suggestioni. A Bregenz, più precisamente nell'algida e radiosa Kunsthausemausoleo aperta nel 1997 e progettata dal genio elvetico delle terme più cool, Peter Zumthor, Cattelan da par suo ha celebrato un rituale di profonda meditazione sulla morte. Accolti da vecchi poster che ricordavano il terribile bombardamento alleato subito dalla città il 1 maggio 1945, raffiguranti un pollice verso che scende a trafiggere una linea di fuoco dietro cui si intravedono le sagome crollanti di chiese, alberghi, palazzi, l'autodafè, oltre i due taxidermici Labrador-cartoon che a pianterreno vegliavano un pulcino, esplodeva nei nove feretri marmorei velati che incrociavano il pannello bagnato di Arnolfo di Cambio al fantasmatico Cristo settecentesco del Sammartino nella napoletana Cappella Sansevero. Un'estetica terribile, paradossalmente sontuosa e barocca, immediatamente evocativa, piazzata lì in quell'asettico vasto contenitore dalle pareti di cemento polito e ospedaliero. Quante immagini di stragi, quanti stralci di notiziari e breaking news televisive partivano subito in moviola. Francesco Bonami raccontava di come sembrassero ancor più assurdi quei ranghi geometrici di cadaveri impacchettati riuniti in uno shop Brooks Brothers, in quel fatidico 11 settembre del 2001. Poi il crocefisso muliebre ispirato a una celebre immagine fotografica di Francesca Woodman, una grande y appesa a una porta in cima a una scala catartica. Ida Gianelli si defilava in silenzio. Terminate le esequie, ecco lo scioglimento del voto. Finalmente e con generale sollievo, nessuna mondanità d'obbligo. No social atholl, grazie a dio! Una Gasthaus di vecchio caldo charme, crauti e bratwurst, boccali di birra lustrale, Zhitern e un trombone che secondo cliché sincopavano "Rosamunde". Un po' "The sound of music", un po' "Il terzo uomo". Bandito ogni presenzialismo, solo veri happy few... Sulle panche di legno, tra canti da osteria, Bice Curiger, curator alla Kunsthaus di Zurigo e il supercollector greco Dakis Joannou, Patrizia Sandretto con il marito Agostino Re Rebaudengo, la gallerista newyorkese Marian Goodman, un piccolo nucleo milanese con la sottoscritta, vestale cattelaniana per eccellenza, l'adorato Cesare Cunaccia, Victoria Cabello, Massimo De Carlo e Gio Marconi, il mercante Emmanuel Perrotin e Chaterine Grenier, conservatrice capo al Centre Pompidou di Parigi. Pochi, ma buoni...